



Museo Egizio di Torino

ANCHE LE STATUE MUOIONO

Conflitto e patrimonio tra antico e contemporaneo

Torino, **9 marzo – 9 settembre 2018**

Museo Egizio - Via Accademia delle Scienze 6
Fondazione Sandretto Re Rebaudengo - Via Modane 16
Musei Reali - Piazzetta Reale 1

Inaugurazione 8 marzo 2018

La mostra diffusa *Anche le statue muoiono. Conflitto e patrimonio tra antico e contemporaneo* nasce dalla comune riflessione di quattro istituzioni - Museo Egizio, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Musei Reali, Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino - e propone un dialogo tra opere d'arte e manufatti di epoche e contesti geografici diversi attorno al tema trasversale della distruzione e della perdita e quindi, in parallelo, della conservazione e della protezione del patrimonio.

Il progetto fornisce uno sguardo sul presente, in particolare sulla sistematica distruzione del **patrimonio storico-artistico che ha di recente interessato le aree di conflitto nel Vicino Oriente**. Introduce, però, una diversa temporalità, legata alla storia e all'idea di trasmissione da un'epoca a un'altra di manufatti, opere, idee.

Oggetto di riflessione è anche **il ruolo del Museo** che, a partire dal ventesimo secolo, si è imposto **come luogo di tutela e conservazione** di un patrimonio che appartiene, almeno in teoria, a tutta l'umanità. I musei si trovano, tuttavia, in una posizione liminale: è ineludibile, infatti, pensarli sia come "predatori" di patrimoni altrui, sia come luoghi di conservazione e

protezione di reperti che, altrimenti, sarebbero soggetti alla distruzione e all'oblio. La mostra è inserita nel calendario italiano dell'**Anno Europeo del Patrimonio 2018**.

Le opere sono ospitate nelle sedi delle tre realtà proponenti creando così un filo che attraversa, anche fisicamente, la città di Torino e rivolgendosi a pubblici diversi che potranno così entrare in dialogo. Ai curatori delle tre realtà coinvolte si affianca la collaborazione dell'Università degli Studi di Torino e in particolar modo del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino, diretto da Stefano de Martino.

L'obiettivo è far dialogare opere d'arte di *differenti epoche* e provenienti da *contesti geografici diversi* attorno a un tema trasversale come quello della distruzione, quindi parallelamente della conservazione e protezione, del patrimonio culturale. La sfida più rilevante di un progetto come questo è far coesistere collezioni di istituzioni tra loro profondamente eterogenee per far in modo che possano rispondere a domande quali: qual è il ruolo di un patrimonio storico-artistico nei processi di costruzione dell'identità culturale di un popolo? Quali sono gli effetti di una devastazione così estrema sul senso di appartenenza, sull'idea di tradizione e condivisione, sulla possibilità di concepirsi come un insieme? Su quali basi si può costruire un futuro, se le tracce del proprio passato sono state sistematicamente obliterate? Come si può concepire un'idea di riparazione, di riconciliazione? La mostra *Anche le statue muoiono* vuole tentare di rispondere a queste domande attraverso il dialogo tra opere d'arte contemporanee, antiche e materiale documentario fotografico.

Il Museo Egizio si apre per la prima volta all'arte contemporanea ospitando l'esposizione nella sala mostre dedicata a Khaled al-Asaad, barbaramente ucciso dall'Isis, nel tentativo di difendere il sito archeologico di Palmira di cui era direttore da oltre 30 anni. Nove artisti contemporanei dialogano, attraverso le loro opere – installazioni, video, fotografie – con reperti millenari.

Il percorso inizia con un suggestivo incontro tra sguardi: quelli dei nove volti fotografati da Mimmo Jodice e quelli spezzati dei governatori di Qau el-Kebir (1900 – 1850 a.C). Un importante momento di riflessione sul ruolo dei Musei è affidato a opere quali quelle di Ali Cherri, Liz Glynn e Kader Attia. Una sala dell'esposizione è dedicata alle fotografie prodotte dal CRAFT a Ninive: il Centro di Ricerche torinese ha documentato per l'ultima volta – prima che fosse completamente raso al suolo – la bellezza del 'Palazzo senza Uguali' di Sennacherib.

I Musei Reali propongono una riflessione sui conflitti che comprende archeologia e storia dell'arte, dai rilievi assiri, all'arte cipriota e romana fino alla pittura di Roger van der Weyden. Il percorso si intreccia con l'arte contemporanea attraverso la grande installazione di Mariana Castillo Deball, nel centralissimo Salone degli Svizzeri di Palazzo Reale, e le riprese filmiche della recente attività di ricerca e di recupero attuata dal Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino in Iraq. Storie di reimpieghi, distruzioni o saccheggi, ma anche nuovi contesti di forma e di significato, identità perdute, smembramenti e lunghi viaggi: uno scenario attuale sulle logiche di mercato che, ieri come oggi, hanno regolato l'ingresso dei beni culturali nelle grandi raccolte dinastiche prima e nelle collezioni dei più noti musei occidentali poi. Una scena di conflitti museali che richiama i grandi conflitti anche contemporanei su simboli contesi e che pone domande sul futuro dei grandi musei post-coloniali.

La **Fondazione Sandretto Re Rebaudengo** indaga il presente, riflettendo sui temi del museo, dell'archeologia, del colonialismo, dell'identità nazionale e delle relazioni tra culture. Al centro della mostra, le sedici teche museali di Kader Attia, vuote e con i vetri infranti, invitano lo spettatore a riflettere sui diversi modi in cui i reperti museali sono stati oltraggiati. Le medesime tematiche, variamente declinate, sono riprese dagli artisti Mark Manders, Simon Wachsmuth e Lamia Joreige. Due reperti provenienti dalle collezioni del Museo Egizio mostrano i segni della violenza di cui sono state vittime nel lontano passato.

Il **progetto scientifico** – elaborato dai curatori Irene Calderoni, Stefano de Martino, Paolo Del Vesco, Christian Greco, Enrica Pagella, Elisa Panero – ruota attorno a **tre temi principali**: quello della distruzione e del saccheggio analizza in modo diacronico le motivazioni che hanno spinto gli uomini alla distruzione del patrimonio artistico e archeologico nel tentativo di mistificazione dell'identità altrui, di dispersione e annichilimento della memoria dei popoli. Il secondo tema è il potere delle immagini, mai soltanto semplici segni grafici, ma portatrici di innumerevoli significati e spesso strumento del potere. Terzo e ultimo tema è il ruolo dei musei: considerati istituzioni in bilico tra il principio di conservazione/protezione e l'attività di appropriazione, "predatori" di patrimoni e custodi di reperti altrimenti esposti al rischio della distruzione e dell'oblio. Simboli dell'Europa coloniale, oggi i musei sono chiamati a rivalutare e ricostruire il loro ruolo di narratori della cultura, facendo luce sul racconto biografico dell'oggetto mostrato al pubblico.

La mostra sollecita l'urgenza di **alcune domande**: qual è il ruolo di un patrimonio storico-artistico nei processi di costruzione dell'identità culturale di un popolo? Quali sono gli effetti di una devastazione così estrema sul senso di appartenenza, sull'idea di tradizione e condivisione, sulla possibilità di concepirsi come un insieme? Su quali basi si può costruire un futuro, se le tracce del proprio passato sono state sistematicamente obliterate? Come si può concepire un'idea di riparazione, di riconciliazione? L'esposizione tenta di rispondere a queste domande attraverso il dialogo tra reperti antichi e opere di artisti contemporanei, molti dei quali originari di Paesi in cui i conflitti hanno messo a rischio e talvolta distrutto il patrimonio, come, a titolo esemplificativo Iraq, Iran e Libano.

La mostra è la concreta dimostrazione di come la **sinergia tra enti culturali** sia in grado di produrre un importante risultato: una mostra diffusa sul territorio cittadino, presente in tre diverse sedi espositive e riconosciuta tra le iniziative legate all'Anno Europeo del Patrimonio che è un segnale di apertura verso altri linguaggi artistici, in questo caso quelli dell'arte contemporanea, a testimonianza di un approccio che vuole questo Museo disponibile a ogni tipo di dialogo.

Il **Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia** (CRAST) e l'**Università di Torino** sono presenti in Medio Oriente da molti anni con scavi archeologici e attività di ricerca e formazione, impegnandosi, in particolare, nei lavori di riallestimento delle sale monumentali dell'Iraq Museum di Baghdad. Per questi motivi hanno aderito con entusiasmo al progetto espositivo che riguarda temi non solo coerenti con le loro attività, ma anche di grande interesse.

INFO

info@museitorino.it

011 44 06 903



09.03
09.09 **2018** **ANCHE**
LE STATUE
MUOIONO

**CONFLITTO E PATRIMONIO
TRA ANTICO E CONTEMPORANEO**